

TORRE DEL LAGO – 54° edizione del Festival Pucciniano – **TURANDOT** – Interviste al regista, **Maurizio Scaparro, Alberto Veronesi**, direttore artistico del Festival e primo direttore di Turandot, **Giuseppe Acquaviva**, secondo direttore di Turandot

A cura di Stefano Mecenate

Turandot, la “stupenda incompiuta”, ha inaugurato, venerdì 11 luglio il 54° Festival Pucciniano di Torre del Lago (LU). Un’opera dalle mille sfaccettature il cui finale resta ancora un mistero nonostante il cospicuo lavoro di musicologi e storici realizzato durante questi decenni.

L’opera, che sarà in scena fino al 23 agosto, è la prima di questo importante cartellone che, per il 150° della nascita di Giacomo Puccini prevede anche Tosca, Butterfly ed Edgard.

Incontriamo alcuni dei protagonisti di questo pregevole allestimento, ricordando che i costumi, eleganti e pertinenti, sono firmati da **Franca Squarciapino**, premio Oscar nel 1991 per i costumi del film Cyrano de Bergerac, che ancora una volta si dimostra maestra delle emozioni cromatiche che arricchiscono la scena.

Partiamo dal regista, il Maestro **Maurizio Scaparro**, che a Torre del Lago aveva già proposto una interessante lettura scenica della Bohème

Come ha affrontato la lettura scenica di quest’opera? Cosa vuole raccontare di questa favola che ha attraversato la storia e le nazioni ed è giunta fino a noi mantenendo le sue suggestioni?

Ho affrontato la lettura scenica di questa Turandot anzitutto(e so di non essere originale) pensando a Puccini oggi e in questa straordinaria situazione di un Gran teatro che nasce nel suo nome e nel nome di Turandot. Per il resto ho lasciato che a parlare fossero le parole del libretto e la musica di Puccini. In esse è davvero contenuta tutta la magia di quest’opera che deve solo essere compresa e tradotta sulla scena

La versione che è stata proposta recentemente a Pechino, stempera la crudeltà della Principessa di Gelo, in qualche caso avvicinandosi al testo di Gozzi.

Credo che la favola di Gozzi sia stato per Puccini un modo riflesso, non diretto, per parlare di se stesso e forse attraverso Calaf scoprire una parte del suo “mistero”. Tengo subito a dire che, essendo pur principalmente regista di teatro e di prosa, ho visto nell’utilizzo della favola di Gozzi la volontà di Puccini di scoprirla personalmente con gli occhi di Schiller, e comunque come un’occasione per farci uscire dalla vita di tutti i giorni e giustificare nell’atmosfera di sogno le violenze più crudeli fino a questi altrimenti inarrivabili di tensione verso l’assoluto.

E in effetti un punto non secondario delle mie riflessioni sulla Turandot lo straordinario amore di Puccini per il teatro. Qui è evidente l’intenzione di fondere il grottesco delle maschere con l’eroico e il tragico di Turandot e Calaf e con l’elemento poetico rappresentato da Liù.

Dico questo per far comprendere la diversità con cui ho cercato di curare interpreti protagonisti di questa Turandot incompiuta come incompiuta è la soluzione della sua vita.

La costruzione dello spettacolo vorrebbe essere anche questo quella comunque della Cina di favola che abbiamo conosciuto per fantasie tramandate e che è fissata in un tempo che rapidamente sta scomparendo. Certo mi è stato di grande conforto avere accanto Ezio Frigerio per le scene e Franca Squarciapino per i costumi perché con loro abbiamo pensato a Puccini provando anche a calarci in un periodo storico vivissimo per la Versilia che era ben più di oggi centro importante di vita artistica e segnatamente teatrale e probabilmente la stessa parola Cina evocare pensieri e immagini che si legavano con tracce che resistono ancora oggi al Liberty, Muscha, e a Chini primo scenografo della Turandot.

Puccini è morto prima di decidere il finale di quest’opera: Alfano/Toscanini prima, Berio dopo e recentissimamente il giovane cinese Hao Weiya hanno proposto delle loro soluzioni. Se potesse decidere un finale che, teatralmente, le sembrasse convincente, come lo realizzerebbe?

Come tutti quelli che si sono cimentati nella regia della Turandot ci siamo trovati di fronte al problema del finale e credo che la scelta di Alberto Veronesi di rispettare quello di Alfano sia giusta per questa prima edizione. Non conosco il finale del giovane cinese Hao We Ya, conosco e mi sembra affascinante quella di Berio ; mi ricordo con un po’ di civetteria che la mia prima regia lirica è stata la prima mondiale alla Scala de “ La vera storia di Berio”. Anche per questo mi auguro che chi sa, in un futuro, la Fondazione Festival Pucciniano voglia presentare una edizione della Turandot con questo finale ma se per tornare a lui, a

Puccini, mi è capitato di dire ai cantanti con i quali mi è capitato di lavorare benissimo in questi giorni, che forse a scoprire il mistero chiuso in me di Calaf e di Puccini possano essere utili due parole che tutti noi almeno una volta nella vita, me lo auguro, abbiamo pronunciato: "Ti amo da morire".

Dal regista al direttore artistico, nonché primo direttore dell'opera, **Alberto Veronesi**, con il quale ci soffermiamo a fare il punto anche sull'attività della fondazione Festival Puccini e sui suoi obiettivi futuri

Un breve sguardo indietro: un Festival Pucciniano che ha saputo crearsi spazio tra i festival estivi ma anche una Fondazione che ha scelto di proporsi come soggetto di formazione per voci nuove e per cantanti che già sono inseriti nel mondo della musica...

Certamente in questi anni il Festival Puccini si è sviluppato in diverse direzioni, tra cui quella di un festival delle voci inteso come capacità di portare in scena i più grandi attori lirici e le più importanti star del mondo dell'opera, sapendo dare una varietà di interpretazioni dal punto di vista vocale. Ma in questo senso è stato anche un centro formazione di giovani voci grazie al valido, straordinario e irripetibile supporto di Mirella Freni e Lucetta Bizzi che si sono dedicate a questa attività che la Fondazione ha lanciato da qualche anno per il perfezionamento delle voci pucciniane. Con grande pazienza hanno saputo sviluppare nel tempo nuovi talenti che hanno avuto l'opportunità di misurarsi anche con le produzioni del pucciniano e che si sono fatti onore in teatri di tutti i Paesi.

Tante belle stagioni, con interpreti prestigiosi ed allestimenti suggestivi: quali ricorda con più simpatia ed affetto?

Questi anni si sono toccati momenti di grande poesia perchè ricordiamo che se Puccini ha lasciato idee precise sulla realizzazione degli allestimenti ha tuttavia sempre precisato che non tutto si può scrivere e le cose vanno interpretate con il cuore. Questo è stato possibile affidando ad artisti delle arti plastiche e figurative l'allestimento scenografico: così abbiamo avuto la possibilità di essere stati toccati da questa poesia con La Bohème di Folon, Manon Lescaut di Mitoraj, Madama Butterfly di Kan Yasuda. In generale sono molto legato agli allestimenti di tutti questi grandi artisti.

Quest'anno era necessario concludere un ciclo che completasse la serie di messinscena delle opere pucciniane. Edgar, mai rappresentato a Torre del Lago, rende giustizia a questa volontà.

Così come la scelta di inserire La Rondine nel cartellone del 2007, quest'anno è stato scelto Edgar perché un festival dedicato al Maestro non può prescindere dalla totalità delle sue opere.

E guardando più oltre, quali progetti per il futuro della Fondazione Festival Pucciniano?

Per il futuro oltre a voler indirizzare il Festival verso la completezza della rappresentazione delle opere pucciniane, che sarà facilitata senz'altro anche dalla nuova struttura appena inaugurata, abbiamo dato come indicazione l'affiancamento del repertorio concertistico fondamentale per un festival destinato a crescere d'importanza. Quest'anno due orchestre come la Filarmonica della Scala e l'Orchestra di San Pietroburgo dirette da due dei più grandi direttori del mondo come Riccardo Chailly e Yuri Temirkanov, hanno aperto la strada e fatto pensare ad un futuro dove l'appuntamento con i grandi concerti sarà consueto.

Altra grande novità è la convegnistica che quest'anno ha trovato spazio nell'auditorium del Nuovo Gran teatro di Torre del Lago con l'intervento dei più importanti studiosi del Maestro perchè nel futuro ci sia sempre un continuo sviluppo sullo studio della sua musica.

Quello che oggi manca ma che sicuramente ci sarà, è lo spazio dedicato alla musica da camera di alto livello per dare maggiore completezza a questa manifestazione.

Ma veniamo a questa stagione: quali motivazioni hanno condotto a queste scelte e cosa c'è di particolare da segnalare?

Avere scelto Ezio Frigerio, Franca Squarciarino e Maurizio Scaparro assume un significato di apertura di un ciclo nuovo per tentare impostazioni sempre innovative ma vicine alla tradizione.

Per il resto credo che titoli come Tosca o Madama Butterfly siano più che eloquenti e i loro allestimenti, che ricordiamo sono rispettivamente quelli di Mitoraj e Nespolo, come ogni anno, presenteranno qualche sorpresa rispetto alle edizioni precedenti

E anche dal punto di vista delle voci, accanto a prestigiose conferme come Francesca Patané, Turandot, Daniela Dessì, Tosca, Fabio Armiliato, Cavaradossi, abbiamo voci nuove e interessanti come il tenore Francesco Hong, Calaf, Mariella Guarnera, Suzuki, o Cristina Gallardo-Domas, che sarà Fidelia in Edgard

Lei sarà la prima bacchetta di questa nuova Turandot: come ne affronterà la direzione? Quali elementi musicali sono da sottolineare in questa "favola" che il Maestro ha lasciato incompiuta?

Questa mia interpretazione si presenta "dogmatica", una interpretazione che vuole restituire le indicazioni dei tempi del maestro, una cosa che non è scontata perché da sempre l'interpretazione ha subito l'influenza di Toscanini. Ma in realtà Toscanini non è stato l'interprete ideale della partitura pucciniana, non avendo il senso della fluttuazione del tempo di Puccini tanto che tra i due nacquero molte incomprensioni e una certa chiusura sfociata poi nel famoso litigio. Il maestro Toscanini non ha tenuto conto delle volontà del Maestro e ha iniziato una tradizione esecutiva distorta rispetto a quella originale.

Ed infine, l'incontro con la seconda bacchetta di questa Turandot, il M° **Giuseppe Acquaviva**: un incontro a tutto tondo non solo per comprendere la sua chiave di lettura dell'opera ma anche per conoscere meglio il ruolo di un direttore d'orchestra:

Maestro Acquaviva, perché si sceglie la "carriera" di direttore d'orchestra?

Premesso che ho suonato per 15 anni in orchestre liriche come violinista (è diplomato in violino e laureato in discipline delle arti, musica e spettacolo presso la facoltà di lettere e filosofia di Bologna, ndr), e che considero la buca dell'orchestra un osservatorio privilegiato per la comprensione dell'efficacia gestuale di ogni direttore, credo che la direzione d'orchestra costituisca il momento più alto per un musicista. Considerando, poi, che mi sono occupato di Teatro di prosa anche in qualità di regista, la direzione di un'opera diventa per me la sintesi delle mie passioni. Si tratta infatti di coniugare musica e drammaturgia in un unicum, e il genio teatrale pucciniano, in questo senso, aiuta molto.

Quali sono state le sue esperienze più belle durante i suoi studi, e quali i suoi modelli di riferimento?

Dopo il Maestro Piero Bellugi, che mi ha insegnato la tecnica direttoriale, certamente l'incontro con il M° Massimo De Bernart, uno dei più grandi musicisti dei nostri tempi, che mi ha insegnato la concertazione e come esaltare la varietà timbrica di un'orchestra. Con lui ho imparato moltissimo assistendolo nelle sue direzioni a Macerata e a Spoleto nel periodo dal 1999 - 2000. Ma vorrei anche ricordare il prezioso insegnamento del Maestro Andrea Tacchi, primo violino dell'Orchestra Regionale Toscana con il quale ho condiviso gli ultimi due anni di conservatorio e i successivi tre anni nei quali ho cercato di approfondire con lui lo strumento.

Circa i miei modelli di riferimento, sicuramente Abbado, Kleiber, Bernstein per l'eleganza del gesto, la loro cultura musicale e per quell'essere al top in un repertorio vastissimo e non "specialisti" di singoli periodi storici o di singoli compositori.

Lei dirigerà al Festival Puccini Turandot: quale rapporto ha con quest'opera? Come la sente?

Ho debuttato come direttore d'orchestra in una produzione lirica nel marzo di quest'anno a Pechino proprio con Turandot in un allestimento davvero straordinario che ha visto la presenza delle prime parti dell'Orchestra del Festival Puccini affiancare la Shanghai Opera Orchestra, e delle indimenticabili voci di Nicola Martinucci e Giovanna Casolla alternarsi con il cast cinese. A dirigere con me il grande Lv Jia, conosciuto ed apprezzato anche in Occidente. Amo profondamente quest'opera, l'ultima del Maestro Puccini, sintesi delle sue esperienze musicali precedenti e superamento delle stesse a caccia di nuovi limiti da raggiungere e dominare come aveva fatto per tutta la vita. E' una partitura ricchissima ed emozionante che riserva sempre cose nuove da scoprire e da tradurre in suggestioni musicali.

Turandot "cinese" e Turandot "italiana": quali differenze e quali affinità nella sua direzione?

Saranno diverse come diverso è lo spirito che il regista e lo scenografo hanno voluto dare ai due allestimenti. Si tratta di due letture molto diverse tra loro e quindi diverso deve essere, pur nell'integrale rispetto delle volontà musicali del compositore, il modo di come far giungere i contenuti della musica al pubblico. L'opera è un complesso equilibrio di musica, voci, movimenti scenici, luci che deve raccontare, organicamente, una storia che affascini il pubblico; occorre quindi calibrare tutte le componenti in funzione

dello spettacolo affinché la resa sia davvero ottimale. Il direttore migliore, a mio avviso, è quello che sa far fruttare le risorse artistiche con le quali si trova ad interagire, comprendendone le esigenze e cercando di ottenere il massimo dalle loro possibilità.

Il rapporto di collaborazione con il regista, Maurizio Scaparro, grande Maestro di teatro, è stato in questo senso, estremamente positivo e per me una grande opportunità di confronto.

Quali i suoi prossimi impegni?

Devo intanto ringraziare il Direttore della Fondazione Festival Pucciniano, Franco Moretti, perché mi ha dato l'opportunità di avere un debutto così prestigioso come Pechino ed il Direttore artistico, il Maestro Alberto Veronesi, al quale succedo sul podio dopo la Prima del Festival, per un debutto proprio a Torre del Lago con la stessa opera. Per il futuro, sempre con il Pucciniano, ancora Oriente, Cina e Giappone probabilmente, ma credo che certe scelte meritino i tempi di maturazione necessari. La carriera di un direttore d'orchestra non è certamente facile e, spesso, dipende proprio dalle "cause fortuite" che possono proporgli alla ribalta e lanciarlo.... Chissà!